

Daniele Barbieri

Demoni, dei ed eroi

Che il senso della catastrofe percorra le vene più profonde del fumetto giapponese dev'essere ormai evidente anche ai lettori italiani. Oltre al terrificante sedicesimo episodio di *Akira* (quello in cui la crisi nervosa del bambino psichico distrugge spettacolarmente Neo Tokio), dovrebbero risultare piuttosto eloquenti il mondo post catastrofe di *Ken il guerriero* e quello non meno catastrofizzato di *Grey*, insieme con le vocazioni nichiliste di *Baoh* e *Xenon*. Ma, credo, in nessuno di questi casi il tema della catastrofe è così al centro del discorso come in *Horobi*, di Yoshihisa Tagami, pubblicato negli Stati Uniti dalla Viz Premiere.

Horobi è l'opera più recente di Tagami, già autore di *Grey*, un fumetto che viene pubblicato in Italia su *Manga Hero*, della Granata Press; a quanto la Granata comunica, *Horobi* gli dovrebbe fare seguito sulla medesima rivista (a *Grey* intendiamo dedicare comunque uno dei futuri interventi). Tagami ha 33 anni, alle spalle diversi manga di successo e due film di animazione; temi soprattutto di fantascienza, giocati su registri di crudezza ed esasperazione - ma sempre attenti ad evitare le banalità che si nascondono facilmente negli eccessi.

Horobi non è fantascienza e non è horror, nonostante le mostruosità che vi compaiono: lo potremmo forse definire un thriller mistico a sfondo catastrofico. Senza svelare troppo degli avvenimenti veri e propri - visto che presto li potrete leggere in prima persona - possiamo però spiegare chi, o meglio che cosa sia *Horobi*, e perché se ne parli qui. *Horobi* è il Dio della Distruzione, che fu sconfitto definitivamente nel quattordicesimo secolo da un monaco di nome Idari, il quale possedeva, come *Horobi* stesso, il "Susa-no-o", ovvero il Potere. In seguito, però, il "Susa-no-o" era stato nascosto agli uomini, e per molti secoli i successori di Idari alla testa della "Satori" (la società segreta fondata da Idari) lo avevano cercato invano. I membri della "Satori" (che, tra l'altro, significa "illuminazione") sono demoni, ovvero "oni", parola che in giapponese indica anche chi vive nascosto, senza necessariamente avere poteri o essere malvagio. Nel corso dei secoli alcuni membri della "Satori" abbandonano la società segreta creandone un'altra analoga (e avversaria), la "Yamako", il cui nome significa "bambini delle montagne", e allude all'origine di

queste persone nascoste, che venivano cacciate o abbandonate sulle montagne per la loro stranezza o in sacrificio agli dei. E mentre la "Satori" è una società prevalentemente maschile, la "Yamako" è esclusivamente femminile, e trama per prendere il potere in Giappone e ridurlo a una dittatura.

Su questo sfondo di intrighi e misteri secolari, Zen Amako e Shuichi Aiga, due giovani assistenti universitari, trovano improvvisamente sul proprio corpo i segni del "Susa-no-o", senza sapere di che cosa si tratti, e ignorando l'intera faccenda. Come ci verrà in seguito spiegato, la comparsa nella storia dell'umanità di un eroe o di un dio richiede che compaia anche un mostro di enorme potenza, più potente dell'eroe stesso, ma ugualmente destinato alla sconfitta. Dunque Zen e Shuichi, a dispetto della loro stessa consapevolezza (mentre Satori e Yamako li difendono o attaccano), diventeranno Horobi e Idari, il Dio della Distruzione e colui che lo sconfiggerà: ma chi diventerà chi? e a quale prezzo per il mondo, visto che, in fin dei conti, tutti i protagonisti della nostra storia sono demoni, anche quando ignorano di esserlo?

Oltre alla divisione in capitoli (due per ogni volumetto) *Horobi* possiede un'altra divisione in capitoletti, ciascuno della durata di due-sei pagine; questi capitoletti portano come titolo una parola e un numero progressivo. Si incomincia con "Ecocidio 1", "Ecocidio 2", "Ecocidio 3"...; si prosegue con "Genocidio 1", "Genocidio 2", "Genocidio 3"...; e poi con "Catastrofe 1", "Catastrofe 2"... e poi ancora... Le cose accadono passo passo, scandite da questi titoli da brivido, come un lentissimo pendolo che batta la mezzanotte della fine del mondo: prima ci viene raccontata la comparsa inspiegabile di giganteschi mostri e le loro distruzioni, poi il rivelarsi del potere dei protagonisti, poi il conflitto tra Satori e Yamako, poi... La catastrofe non è improvvisa: è un rivelarsi progressivo di una forza al di là dell'immaginazione, che distrugge anche contro la propria volontà, perché la distruzione è il suo destino.

Le parentele con *Akira* di Otomo sono numerose: anche *Horobi* è una storia complicata, con molti personaggi e molte vicende che si intrecciano; qui come in *Akira* non si capisce mai bene del tutto chi siano i buoni e chi i cattivi, e tutti i personaggi sono presi in un vortice di avvenimenti molto più grande di loro, demoni ed eroi compresi. Questa è infatti la logica della catastrofe: qualcuno, per qualche ragione di interesse personale o di parte, mette in moto un meccanismo che non è poi più capace di dominare, là creando o risvegliando un bimbo psichico con il potere di scuotere il mondo, qui programmando per qualcuno il destino di diventare una divinità che combatte contro un mostro. In tutti i casi, chi ci va di mezzo è la società civile, dipinta sia in *Horobi* che in *Akira* come una società allo sbando, distrutta da tensioni sconosciute e incontrollabili, che non può che essere passiva nei loro confronti.

Di diverso, tra *Horobi* e *Akira*, c'è il sottofondo tematico, tecnologico nel secondo e mistico nel primo. I bambini psichici di *Akira* sono frutto di ricerche scientifiche, mentre i demoni di *Horobi* sono il prodotto secolare della differenza, dell'emarginazione e delle psicosi collettive: sono i discendenti di streghe, spettri e mostri biologici, condannati a sviluppare le proprie capacità psichiche per sopravvivere nell'ambiente ostile delle montagne. Sono il risultato di una divinizzazione che deriva dalle conseguenze della superstizione.

Perché esista questa vena catastrofica nel fumetto giapponese (e non solo nel fumetto!) potrebbe essere un bell'argomento di ricerca. Per ora preparatevi, leggendo *Horobi*, a vederne una tra le più agghiaccianti realizzazioni, visualizzata dal disegno particolarissimo di Tagami, qui ancora più incisivo e sofferto che in *Grey*.